

PRESSBOOK ITALIANO

WANTED

Wanted Cinema presenta

Karin Viard in

SCONOSCIUTI PER UNA NOTTE

Regia di Alex Lutz



T.O. **UNE NUIT** / T.I. **STRANGERS BY NIGHT**
Romantico/Drammatico, Francia, 2023 (91')

SINOSI

Una sera d'estate, due individue di mezza età Aymeric e Nathalie si scontrano casualmente mentre entrambi stanno salendo sull'affollata metropolitana parigina. Nasce una animata discussione sotto lo sguardo divertito e stanco dei pendolari. Poco dopo scendono alla stessa fermata e la rabbia si trasforma in un classico colpo di fulmine. La scintilla della passione e dell'attrazione è così forte che i due sconosciuti decidono di trascorrere la serata insieme. Vagando per le strade di Parigi passano da un fast food a una festa privata come imbucati. Man mano che passano le ore e si avvicina l'alba dal loro gioco di seduzione comincia a trasparire qualche strano segnale. Il finale della storia chiarirà la situazione, gettando una luce inaspettata sul loro amore...

IL CAST



Dopo che il suo intelligente mockumentary **Guy**, che chiuse la Semaine de la Critique nel 2018, l'attore-regista-comico **Alex Lutz** è tornato a Cannes nel 2023 per chiudere il programma di Un Certain Regard, fuori concorso, con *Une nuit*. Un film intimo e romantico come pochi, che lo stesso Lutz ha sceneggiato insieme a **Hadrien Bichet** e interpreta in prima persona, duettando con una luminosa **Karin Viard** (*Polisse*; *La famiglia Bélier*), una tra le più carismatiche e premiate attrici della scena francese contemporanea. Il film poggia tutto sulle loro spalle e ha il potere di tenere avvinti gli spettatori fino ai titoli di coda man mano che una love story al miele si trasforma a poco a poco in un epilogo di fiele.

RUOLI PRINCIPALI

ALEX LUTZ

KARIN VIARD

JÉRÔME POULY de la Comédie Française

NOÉMIE DE LATTRE

KENZA FORTAS

NICOLE CALFAN

Aymeric

Nathalie

Alain

Jolène

Tenancière du club

Directrice de cirque

INTERVISTA AD ALEX LUTZ

Quando le è venuta l'idea per questo film? È stato subito dopo aver realizzato GUY?

Il progetto è precedente a GUY, anche se allora non avevo ancora iniziato nulla. L'idea mi è venuta da una scena a cui ho assistito in metropolitana, una discussione tra una donna che era salita in fretta e un uomo con cui era entrata in collisione. Hanno litigato per qualche minuto e la loro discussione era deliziosa. Ne ho utilizzato alcuni elementi nel film, ad esempio il modo in cui lei si scusa e anche quando gli chiede se fa parte della "polizia del tono". Eravamo in diversi sul treno a guardarci, un po' divertiti perché la loro retorica era piuttosto buffa, tanto che pensavamo che si piacesse. Ho scritto tutto su un taccuino: questo incontro, come fanno l'amore nella cabina fotografica, come restano insieme tutta la notte. Pensavo che se mai l'avessi diretto, avrebbe dovuto essere con una troupe molto piccola, girato in 24 ore, cosa ovviamente impossibile. Ho visto Karin Viard, che è una mia amica di lunga data. Ne abbiamo parlato alla cerimonia dei César del 2019, a cui ho partecipato per il mio film GUY.

Ci siamo rivisti più tardi e le ho parlato del progetto, incentrato su una coppia nel corso di una notte, che inizia con una lite e un abbraccio, e avevo già in mente l'ordine delle sequenze. Le ho detto che volevo farlo con una piccola troupe tecnica, in un breve periodo di riprese. Poi GUY ha avuto un certo successo, ho interpretato diversi ruoli come attore, ho ripreso il mio spettacolo alle Folies Bergère. Nel frattempo, ho trovato un finale per il film e, cosa più importante, l'arco narrativo complessivo, con il colpo di scena che ci dice qualcosa su di loro. Dato che questa coppia fa tutto fin dall'inizio, ovvero litiga e fa l'amore, il resto, nonostante i loro rapporti formali, ha creato una forma di familiarità che ho trovato interessante, nei momenti in cui affiora in superficie o viene a mancare. Questo mi ha dato la chiave per il finale che cambia le carte in tavola. Di conseguenza, questa familiarità e stranezza hanno aggiunto un valore diverso alle parole della coppia.

Una volta trovata la trama, ho iniziato a lavorarci sperando che Karin Viard proponesse delle idee, perché volevo che il film fosse dinamico e parlasse della stanchezza, con un programma di riprese di 14 giorni. Non per il gusto di farlo, ma per catturare lo squilibrio che porta la notte. Dopo una notte insonne, si supera la stanchezza, ed è così che volevo sentirmi durante le riprese; non volevo il conforto del tempo e volevo che il film riflettesse questo. Un mix di caos e leggerezza, un po' come GUY. Mi trovo a mio agio con questo metodo.

Come ha lavorato con la produttrice del film, Didar Domehri?

Le ho parlato dei miei vari progetti, tra cui STRANGERS BY NIGHT, che volevo realizzare dopo. Ha subito mostrato un forte interesse. Non ho esitato, anche se mi era piaciuto molto lavorare con Oury Milshtein in GUY. Per questo progetto, incentrato su una coppia, avevo voglia di lavorare con una produttrice donna e pensavo fosse importante che molte donne lavorassero al film. È una produttrice di grande talento, consapevole e paziente.

Le ho detto fin dall'inizio che volevo girare con una troupe ridotta per un breve periodo e che volevo attenermi a questo, e lei ha capito. Non è mai stata una lotta, piuttosto un promemoria regolare. Tutte le scene del film erano sceneggiate; c'erano solo alcuni capovolgimenti tra esterni e interni per alcune di esse. Alla fine, il numero di sequenze ben identificate è limitato.

In fase di sceneggiatura aveva già intenzione di interpretare il personaggio principale?

Non necessariamente. Anche per GUY, a un certo punto ho pensato che non fosse adatto a me. Detto questo, so come farlo, come interpretare queste storie. Il che non significa che reciterò in tutto ciò che scrivo. Mi piace scrivere per gli altri, solo per loro, e dirigerli. Oltre ai film che voglio dirigere, mi vengono offerti ruoli da attore, a volte qualcuno pensa a me, ma non sempre... Scrivere e dirigere mi dà anche l'opportunità di assegnarmi ruoli che desidero davvero interpre-

tare e, in questo caso, con STRANGERS BY NIGHT, di interpretare una persona in coppia. Molte cose sono state cambiate, la storia, l'età... ero un po' stanco di recitare con ragazze che avevano 25 anni meno di me. Karin Viard è perfetta per me.

Ha provato con Karin Viard prima delle riprese?

Abbiamo fatto tre letture insieme. Io ho un tocco di malinconia ottocentesca, mentre Karin Viard può essere molto pratica, ma in modalità "divertiamoci lungo il percorso", proprio come me. Il suo personaggio e la sua recitazione danno luminosità al film, che controbilancia la natura fragile del mio personaggio, un altro ribaltamento rispetto a ciò che si dice spesso delle convenzioni maschili e femminili. A volte sembra essere una forza trainante, anche se non sempre, perché a volte lascia che sia lui a guidare.

Quando si tratta di essere ammessi alla festa, il suo personaggio fallisce e lei ce la fa. Ma a teatro, dove i due personaggi arrivano in ritardo, è lui a trovare l'argomento per entrare.

Si rivitalizzano a vicenda compiendo piccoli atti di eroismo. Nel corso della vita di una coppia, dove ognuno ha il proprio ruolo da svolgere, in modo relativamente confortevole, alla fine il testimone passa sempre di mano in mano.

Nel film, è la donna che ripete più volte che lei e lui non si rivedranno più.

Per me era importante, in termini di ciò che rivela il finale, perché è una sua decisione. La storia, che capiamo alla fine, presenta questa coppia in difficoltà, questa valutazione. Per lui è difficile ma non è finita, mentre per lei è un'altra cosa, è la sua storia e la loro era finita molto tempo prima. Lui la supplica e lei rifiuta, prima di accettare in qualche modo: OK, te lo concedo un'ultima volta; ci riproviamo. E alla fine lui ne esce comunque vincitore!

Quando si gira un film e si interpreta il protagonista, il direttore della fotografia è molto importante.

Grazie a Hadrien Bichet, che ha un talento incredibile. Mi è piaciuto molto lavorare con lui in GUY, dove era primo assistente alla regia e molto più di questo. Trova sempre delle soluzioni, non va mai nel panico, lo adoro. Scrive e presto dirigerà il suo primo film. L'ho conosciuto tramite Oury Milshtein, che ha prodotto GUY, girato anch'esso con una troupe ridotta. Thomas Santucci, il line producer di GUY, ha lavorato anche a STRANGERS BY NIGHT. Mathieu Le Bothlan (direttore della fotografia), che ha fatto un ottimo lavoro in GUY ed è prima di tutto un cameraman, lavora molto velocemente ma non era disponibile. Hadrien mi ha consigliato Éponine Momencaeu, che è stata direttrice della fotografia in DHEEPAN (2015) di Jacques Audiard, dove ho apprezzato molto il suo uso della luce scura.

Il vantaggio di questa sceneggiatura era che le riprese si svolgevano ogni sera in un luogo diverso, a seconda della scena. 14 giorni sono una sfida, ma è possibile quando ci sono poche scene. La lunga festa con gli studenti è stata girata in due serate nello stesso posto, il negozio di mobili in una serata, insieme a una scena di strada nelle vicinanze. Le location non erano lontane tra loro, il che era comodo per gli spostamenti della troupe.

A parte il ponte Bir Hakeim, il XVI arrondissement è una parte di Parigi che non si vede più molto nei film, come una reliquia di un'epoca che non esiste più, una sorta di Parigi fantasma, anche se esteticamente piacevole. È una zona realistica per girare vagabondaggi notturni, con pochissima gente per strada. Non c'è bisogno di svuotare le strade, sono già vuote. È come un dormitorio, ma allo stesso tempo è piuttosto poetico.

Si capisce che i dialoghi di questo film, che sono molti, sono stati scritti con grande precisione.

In parte sì. C'è stata anche molta improvvisazione basata su dialoghi scritti con grande precisio-

ne. Mentre in GUY a volte ci perdevamo nell'improvvisazione, in questo caso ci siamo persi anche noi, ma in modo più controllato, con un testo molto più strutturato. L'ho scritto io e il mio primo assistente e co-sceneggiatore Hadrien Bichet mi ha aiutato con la struttura e i dialoghi. Anche Karin ha dato il suo contributo. Ad esempio, la lunga scena sulla panchina in cui parlano dell'alchimia tra due persone era tutta nel copione, ma non abbiamo imparato le battute a memoria, abbiamo solo tenuto a mente il filo del discorso.

In STRANGERS BY NIGHT, la natura dei dialoghi è diversa da quella a cui siamo abituati. Le parole non servono solo a parlare; le parole usate dall'altro vengono discusse e messe in discussione. Non appena viene pronunciata una parola o una frase (alchimia, disponibilità, non è il mio tipo, l'aspetto di un vincitore, lasciarsi andare), diventa argomento di conversazione. In una delle scene, il tuo personaggio si definisce sia autore che correttore di bozze, il che in un certo senso riassume il film. Quando una persona usa una parola (l'autore), l'altra la corregge. Stanno cercando di capirsi meglio, perché quella sera le parole sono state fraintese, e lo scopo, come capiamo alla fine, è quello di guarire, anche attraverso le parole, per imparare a parlare di nuovo tra loro, quando si ha la sensazione che sia già stato detto tutto. È come una coppia di anziani: quando si ricomincia a litigare, sembra di conoscere a memoria le battute, avendole sentite tante volte. Quando i due si correggono a vicenda, è come una piccola battaglia. Questo mettere in discussione le parole è un segno di ammissione, un primo passo. Le parole sono strumenti che ci impediscono di litigare, di picchiarci, poiché le emozioni si percepiscono sempre attraverso le parole. Cosa significano le parole che usiamo; come si raggiunge un accordo attraverso le parole; come si arriva a questa coppia? Il film segue il loro percorso, mentre cercano di dare un nome alla loro relazione.

Il film parla anche di come usiamo le parole e dei loro limiti. All'inizio, quando lei dice che "tutto può essere spiegato" lui risponde: "Non è solo una questione di parole". E alla fine lei aggiunge: "Cosa facciamo quando non c'è più niente da dire?"

Il film non è uno studio sulla coppia, ma mette in discussione questo incontro attraverso le parole che la compongono e la definiscono, per capire a che punto si trova. Cosa significano le parole che usiamo; come si raggiunge un accordo attraverso le parole; come si arriva a questa coppia? Il film segue il loro percorso, mentre cercano di dare un nome alla loro relazione.

In STRANGERS BY NIGHT l'usura di una coppia viene esplorata in un arco di tempo molto breve.

È tutta una questione di tempo. Più che un tema, è qualcosa che amo. Per me, il tema del tempo, cosa ne facciamo, cosa perdiamo, cosa guadagniamo, è una fonte inesauribile di sceneggiature, storie da raccontare, ma anche di incarnazione, di recitazione. Con questo tema si può fare qualsiasi cosa. In qualsiasi ruolo, a seconda di come il tempo influisce sul personaggio, si possono fare molte cose; è come lavorare con l'argilla.

In questa storia dal doppio taglio, il gioco è la forza motrice: il gioco per il gusto di giocare (riavvolgere e ricominciare) e un gioco che coinvolge la parte più profonda dell'essere, con tutte le conseguenze che ne derivano. Entrambi recitano un ruolo. Oltre a giocare con le parole, giocano con la loro vita.

È una strana sorta di prova del nove: giocano a non conoscersi. È un gioco triangolare che coinvolge due giocatori: dici a una persona che conosci bene, ma che fingi di non conoscere, cosa pensi della persona con cui vivi. Cosa ci diremmo se fossimo estranei? Se lo fossimo, direi: "Ti ho odiato mille volte, puzzi, mi piace tradirti", ecc. È più facile quando si finge di essere estranei. La notte il tempo si ferma. Nelle sue interviste, Françoise Sagan parlava di come di notte

cadono le maschere. Le persone parlano in modo schietto, chiaro. Si ottiene questo mix di giorno e notte, di familiare e strano. Inoltre, tra i due, man mano che la storia si sviluppa, anche il gioco si affievolisce, cosa che mi è piaciuta. Giocano sempre meno, il gioco diventa più trasparente. In particolare, quando lei chiede all'uomo se gli manca sua moglie quando non c'è, lui risponde di sì; lei aggiunge "e ti manca adesso?", e lui esita tra continuare a giocare o gettare la spugna e dire la verità.

Questo triangolo a due punte, con quello di cui parlano e quello con cui parlano, o viceversa, facilita la cortesia all'interno della coppia, un po' come una terapia con un conciliatore, solo che sono loro a fare a turno il conciliatore. È così: "Cosa ti direbbe lei? Mi direbbe... Beh, no, non te lo direi. Non sono quello che pensi che io sia o quello a cui ti sei abituato". Con questo gioco ho voluto affrontare il tema del corteggiamento e dei codici del teatro di Marivaux in relazione alla coppia. Nel negozio di mobili, lui le fa provare Marivaux. *IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO* di Marivaux è stata la prima pièce teatrale che ho interpretato da adolescente. Amavo questo lavoro sulla maschera, su cosa dire e cosa non dire, sull'inversione dei ruoli. Marivaux è molto moderno, parla della determinazione di una donna a scegliere l'amore, con qualche gioco di prestigio, una narrazione incastrata, come nel film, il gioco nel gioco.

Il gioco sembra divertire i due giocatori...

Il gioco favorisce una forma di riconciliazione, così come l'umorismo, perché è il mio background. L'immaginazione è ciò che mi piace dell'umorismo, con ognuno che aggiunge il proprio contributo, la sensazione di essere sulla stessa lunghezza d'onda. Ti fa sentire incredibilmente bene.

La scena nel club per scambisti è l'unico momento in cui la coppia deve confrontarsi con qualcun altro.

Volevo che il loro duo, che seguiamo per tutto il film, diventasse un quartetto in una sola scena. Due coppie in un'alcova, senza sesso, solo a parlare. Parlare tra loro, anche a distanza, completa il quadro della coppia nel club e di quella nel film. Se chiudi gli occhi, la conversazione a quattro potrebbe essere un dialogo a due o un monologo.

Nella scena finale sul ponte, si salutano come in un duello, schiena contro schiena, mentre si allontanano e, invece di voltarsi per spararsi, sono gli sguardi che catturano l'attenzione: vedersi o perdersi di vista, rivedersi e amarsi. È una bella idea, che ancora una volta coinvolge un gioco e le sue regole.

Quante volte nella vita ci diciamo: quando era il momento giusto per abbracciare questo o quello? Momenti che cambiano il destino. Qui, in questa scena duale, c'è il rischio di lasciarsi soli o no, o il rischio di non avere più nulla da dirsi e di vivere con il resto, i corpi. In una frazione di secondo, tutto può ricominciare ancora e ancora, o fermarsi per sempre.

C'è chimica tra lei e Karin Viard nel modo in cui recitate.

Ho scritto questo film per lei, pensando al nostro rapporto. Senza di lei non l'avrei fatto. Quando l'ho scritto, sentivo la voce di Karin. Quando lei parla della "polizia del tono", avevo in mente la sua recitazione, la sua dizione, la musicalità della sua voce. Parliamo con le nostre parole. Avevo già lavorato con lei in *THE VISITORS: BASTILLE DAY* (2016, Jean-Marie Poiré) e siamo diventati buoni amici, soprattutto quando abbiamo dovuto promuovere il film insieme. Andavamo d'accordo e ci capivamo bene. Lei mi capisce, vede tutto e viceversa. Ci sentiamo come se ci conoscessimo alla perfezione. Conoscendola, sapevo cosa avrei detto, anche se ero sicuro che avrebbe messo in discussione alcune cose.

Al di là della nostra performance, del nostro lavoro di attori, era importante trovare il modo di

comportarci insieme, di toccarci, di non essere pudici o imbarazzati dai nostri corpi. Karin e io parliamo molto. Ci diciamo tutto, ci prendiamo in giro e parliamo dei nostri punti di forza e delle nostre debolezze, di ciò che ci affligge. Se non avessimo avuto questa sincerità prima di recitare, non avrebbe funzionato.



INTERVISTA A KARIN VIARD

Come è stata coinvolta da Alex Lutz per STRANGERS BY NIGHT?

Siamo amici e ci vediamo di tanto in tanto. Un giorno, mentre tornavo dalla palestra, mi ha detto che voleva fare un film con me, in cui ci incontravamo in *metropolitana*. Ero sudata e in tuta. Durante il lockdown, l'ho chiamato per dirgli che potevamo realizzare il film di cui avevamo parlato e iniziare a scrivere la sceneggiatura. Sono andata a casa sua a Orléans. Abbiamo iniziato a pensarci e gli ho detto che mi sarebbe piaciuto aiutarlo a scriverlo. Ci siamo salutati, scambiandoci idee e, da bravo Alex, lui ha scritto la sceneggiatura, immaginando tutto, dicendomi che l'avremmo riletta insieme, cosa che abbiamo fatto. Questo è stato il punto di partenza. Poi ha lavorato da solo e con Hadrien Bichet, e io sono intervenuto per dare gli ultimi ritocchi. È il film di Alex, è lui che ha voluto farlo, che l'ha diretto. Il suo collaboratore ed io abbiamo aggiunto il nostro tocco, rifinendo e riscrivendo i dialoghi mentre riflettevamo sulle scene. In realtà, io sono arrivata dopo di loro ed è stato un lavoro collaborativo. Il film, che mi piace molto, è come un riflesso dell'amicizia genuina e artistica che c'è tra me e Alex, tenendo conto del fatto che siamo entrambi attori.

È la prima volta che recita con Alex Lutz?

Recitare nello stesso film, sì. Ho conosciuto Alex Lutz quando abbiamo lavorato insieme alla serie TV di Canal+ *Le Débarquement* (2013). Mi ha proposto uno sketch che stava dirigendo e che non mi piaceva molto. Gli ne ho proposto un altro. Siamo andati molto d'accordo, al punto da diventare inseparabili, anche se ci vediamo solo di tanto in tanto. Quando siamo insieme, ridiamo molto e ci comportiamo subito come attori. Ci piace ridere, scherzare e immaginare cose. Questo si vede nel film, in alcune scene, come quella al ristorante, o nella situazione generale: due persone che si incontrano per la prima volta, o almeno così crediamo prima di scoprire che non è così; è un gioco o un'intesa tra loro, un accordo. Ad Alex piace il fatto che a volte nella vita dico cose che lo mettono in imbarazzo, questo fa parte della nostra amicizia. Ci sono molti aspetti di noi stessi in questo film. Alex aveva scritto la scena al ristorante in cui immaginiamo la vita degli altri clienti in modo più cupo. Gli ho detto che dovevamo divertirci ed essere più giocosi. È stata una collaborazione eccellente, oltre a tutto il resto, ovvero interpretare questi due personaggi. Anche se recitiamo insieme, stranamente non recitiamo davvero. Mio marito, con cui ho visto il film, mi ha detto che sembrava che fossimo sul divano a chiacchierare. È un misto di recitazione e qualcos'altro. Interpretiamo dei personaggi, non noi stessi, e allo stesso tempo il film attinge molto da chi siamo come individui e anche da chi siamo quando siamo insieme, con la gioia che questi momenti comportano. Tutto sommato, è un oggetto strano. Questo tipo di film è difficile da realizzare, ma mi piacerebbe rifarlo ogni dieci o quindici anni, in modo che Alex e io potessimo fare il punto della situazione.

Oltre a scrivere la sceneggiatura e a organizzare le scene, hai anche partecipato alla stesura dei dialoghi, che sono molto importanti nel film... I personaggi passano molto tempo a discutere delle parole usate dall'altro.

In realtà, è così che mi comporto. È quello che faccio. L'idea iniziale era quella di chiederci: cos'è un uomo, cos'è una donna? Cosa significa incontrarsi e capirsi? Come funziona? Cosa comporta? Come si fa a sentire ciò che l'altro vuole dirti sulla sua condizione di uomo o di donna? Era proprio questo che Alex Lutz e io volevamo affrontare in questo film, perché siamo amici e non c'è alcuna ambiguità al riguardo. Qual è la differenza tra la tua realtà di uomo e la mia realtà di donna? Al giorno d'oggi si parla solo di uguaglianza, attraverso il femminismo, ma c'è anche un'alterità tra uomini e donne che io amo e che anche Alex ama. C'è un mistero quando incontriamo qualcuno del sesso opposto. Attraverso l'incontro che il film descrive, l'idea era quella di

scoprire quali sono queste differenze, se sono dovute al nostro status di uomini e donne, o semplicemente a un costrutto sociale o familiare... e di discuterne faccia a faccia, che è il principio del film. Il film è molto loquace, ma alla fine esprime poche cose.

I dialoghi sono stati recitati come scritti o alcuni sono stati improvvisati?

Entrambe le cose. Il punto cruciale di ogni scena era chiaro; dovevamo attenerci a quello, esprimendo ciò che ogni personaggio aveva da dire. C'erano dei requisiti, dei momenti chiave, delle frasi intere che dovevano essere dette, ma potevamo aggiungere altre cose. C'erano dei prerequisiti per ogni scena, cioè delle idee scritte in un certo modo da Alex e da me, ma il percorso per arrivarci ci permetteva di prendere strade più personali. Sapevamo sempre qual era la storia e dovevamo rispettare i requisiti di ogni scena.

Il film è stato girato in condizioni particolari, in soli 14 giorni. È stata una sfida in più o le condizioni erano perfette per realizzare ciò che ci si aspettava da voi?

14 notti! E in giugno, quando le notti sono brevi. Il film è un oggetto speciale e doveva essere economico. Questo era il prezzo della nostra libertà. Date le aspirazioni del film, un tempo di riprese molto breve e una troupe ridotta erano l'unica opzione possibile. C'era ovviamente tutto il necessario per le riprese (l'assistente, il foglio con i dettagli delle riprese, il programma delle chiamate), ma questo ritmo frenetico e costante faceva parte dell'avventura. E questa avventura era possibile solo in queste condizioni. Non potevamo permetterci un altro modello di business. Abbiamo pagato per questa libertà e si vede nel film.

Hai conservato bei ricordi delle riprese?

Sì, il mio ruolo era diverso da quello a cui sono abituata. Perché parla di libertà e audacia, di evocare qualcosa di diverso, di fare un passo da parte, di allontanarsi dai dettami del cinema, ed è una sensazione molto piacevole. A differenza di Alex Lutz, io sono solo un'attrice e, come attrice, rispondo ai desideri degli altri, cercando di farlo al meglio e trovando il mio posto all'interno dei limiti imposti dai desideri degli altri. Il film mi ha dato una vera libertà, mi ha portato in un altro luogo, mi ha fatto vivere una nuova esperienza; è stato più che recitare, più che calarmi in un ruolo.

Nel film non c'è solo chimica tra voi due come attori, ma anche, date le condizioni delle riprese, nella realizzazione stessa del film.

La fiducia molto profonda che abbiamo l'uno nell'altra ci ha portato ad abbandonarci a qualcosa di molto reale in noi stessi. Il rapporto tra questa coppia non è mai in discussione. Né lo è il rapporto uomo-donna, che non era scontato. Dopo *Guy*, Alex Lutz dimostra ancora una volta la sua natura curiosa e creativa. È un autore, in tutto e per tutto.



BIOGRAFIE

ALEX LUTZ

Alex Lutz inizia la carriera teatrale con la compagnia Les Foirades, diretta da Pascale Spengler, lavorando su autori come Brecht e Müller. Fonda poi la sua compagnia Le Coût de la pomme, scrivendo e dirigendo diversi spettacoli. A Parigi incontra Sylvie Joly, con cui co-dirige il suo ultimo spettacolo e viene introdotto a Pierre Palmade, dirigendo Le Comique (candidato al Molière 2009) e ILS SE RE-AIMENT. Nel 2009 debutta al cinema in *OSS 117: Lost in Rio* e dirige lo spettacolo di Audrey Lamy. Recita in diversi film tra cui *HOLLYWOOD*, *KNOCK* e *HEAVY DUTY*.

Nel 2009 lancia il suo primo one-man show, una combinazione di stand-up e teatro, che porta in tournée per cinque stagioni. Nel 2013 viene nominato "Umorista dell'anno" da GQ e riceve un Molière nel 2016. Insieme a Bruno Sanches crea il duo comico *Catherine et Liliane* su Canal+. Dirige e interpreta il suo primo film *Le Talent de mes amis* (2015). Con il secondo film, riceve il César come miglior attore nel 2019. Il suo secondo spettacolo all'Olympia ottiene un nuovo Molière. Di recente ha recitato in *Final Set*, *Vortex*, *À l'ombre des filles* e ha completato *Strangers by Night*, il suo terzo film da regista, accanto a Karin Viard.

KARIN VIARD

Dopo due anni al Conservatorio di Rouen, Karin Viard si trasferisce a Parigi dove studia recitazione comica con Vera Gregh e Blanche Salant. Negli anni '90 esordisce al cinema con tre commedie dirette da Etienne Chatilliez, Jean-Pierre Jeunet e Cédric Klapisch. Dalle parti secondarie in *Tatie Danielle* e *Delicatessen* passa presto a ruoli da protagonista, come in *La Nage Indienne* (nominazione al César) e *Les Randonneurs* (altra nomination).

Nel 2000 vince il César e il Prix Lumières come miglior attrice per *Haut les Coeurs!* di Solveig Anspach, e nel 2003 riceve il César come miglior attrice non protagonista per *Embrassez qui vous voudrez* di Michel Blanc. Diventa una delle attrici più richieste del cinema francese, partecipando a drammi (*Parlez-moi de vous*, *Polisse*, *Ma part du gâteau*, *21 nuits avec Pattie*) e commedie (*La Famille Bélier*, *Potiche*, *Le code a changé*, *Jalouse*, *Bécassine!*, *Voyez comme on danse*).

Nel 2018 recita in *Les Chatouilles*, vincendo il César e il Globe de Cristal come miglior attrice non protagonista. Nel 2019 è in *Les Apparences* con Benjamin Biolay e *Chanson douce* (nominazione al César). Nel 2021 appare in *Fantasmès*, *Origine du monde* e *Tokyo Shaking*, e in *La vengeance au triple galop* diretto da Alex Lutz. È anche protagonista di *A Mother*.

Nel 2022 è in *Sage-Homme*, *Maria Rêve* e sul palco con *Wahou!* di Bruno Podalydès. Nel 2023 ritrova Alex Lutz in *Strangers by Night*, film di chiusura di Un Certain Regard a Cannes. Prossimamente sarà in *Magnificat*, *Nouveau départ* e *Madame de Sévigné*.

CAST TECNICO

| | |
|------------------------------|---|
| Un film di | Alex Lutz |
| Sceneggiatura | Alex Lutz, con Karin Viard e Hadrien Bichet, |
| Direttore della fotografia | Eponine Momencaeu |
| Primo assistente alla regia | Hadrien Bichet |
| Montaggio | Monica Coleman |
| Direttore della scenografia | Aurélien Maille |
| Costumi | Amandine Cros |
| Suono | Yves-Marie Omnes |
| Montaggio sonoro | Fred Demolder |
| Mixer | Stéphane Thiébaud |
| Musica | Vincent Blanchard |
| Direttore di produzione | Thomas Santucci |
| Supervisione post-produzione | Gaëlle Godard-Blossier |
| Trucco | Lisa Schonker |
| Parrucchiere | Stéphane Malheu |
| Casting | Angélique Luisi, Valérie Trajanovski |
| Sceneggiatura | Jeanne Privat |
| Prodotto da | MANEKI FILMS (Didar Domehri) |
| In coproduzione con | VERSUS PRODUCTION Jacques-Henri Bronckart |
| | Gwenaëlle Libert Tatjana Kozar |
| Distributore francese | StudioCanal |

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Wanted (Milano, Italy) www.wantedcinema.eu

Wanted è una etichetta di distribuzione fondata nel 2014, che nel giro di pochi anni è diventata un punto di riferimento nel mercato cinematografico italiano, proponendosi con una linea editoriale molto chiara: un cinema di ricerca e "ricercato", per un pubblico che si aspetta non soltanto divertimento, ma anche pensiero, stimolo, dibattito, sorpresa, approfondimento. Un catalogo di oltre 150 titoli, tra film e documentari, vincitori nei principali festival nazionali e internazionali: premi del pubblico, della critica e con ottimi riscontri al Box Office. Il catalogo Wanted è consultabile al seguente link:

<https://www.wantedcinema.eu/it/discover>

Ufficio Stampa film: Lisa Menga menga@echogroup.it; Stefania Collalto collalto@echogroup.it; Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it

Wanted Cinema: Beatrice Moia marketing@wantedcinema.eu